

## **Pfas, rinviata la tutela della salute: l'Italia sacrifica i cittadini sull'altare delle scadenze burocratiche**

*Da oltre vent'anni, i PFAS, le sostanze per- e polifluoroalchiliche conosciute come "Forever Chemicals", rappresentano una minaccia silenziosa e persistente per l'acqua potabile europea. La loro capacità di accumularsi nell'ambiente e nell'organismo umano ha portato scienziati e istituzioni a sollecitare azioni concrete e immediate. L'Unione Europea, presa coscienza del rischio, ha iniziato un percorso normativo che avrebbe dovuto garantire un monitoraggio rigoroso e uniforme in tutti gli Stati membri. Il primo passo significativo è stato la raccomandazione della Commissione Europea del 2019, che invitava i Paesi membri a misurare i PFAS in specifici acquedotti e a raccogliere dati epidemiologici, aprendo la strada a una regolamentazione più stringente. Nel dicembre 2020, con l'adozione della Direttiva 2020/2184, l'UE ha fissato finalmente regole vincolanti: limiti chiari per i PFAS totali e per la somma dei venti composti prioritari, l'obbligo di monitoraggio sistematico e la necessità di interventi correttivi immediati in caso di superamento dei valori limite. L'entrata in vigore della direttiva è stata stabilita per gennaio 2026, sancendo un termine preciso per tutti gli Stati membri, senza margini di ritardo tecnici o interpretativi. In Italia, però, il percorso si è rivelato tutt'altro che lineare. Già negli anni precedenti, la*

contaminazione da PFAS era emersa come una crisi sanitaria e ambientale di proporzioni drammatiche, in particolare in Veneto, dove le falde acquifere del Vicentino, Padovano e Veronese erano da tempo compromesse dalle attività industriali. Gli allarmi scientifici si sono susseguiti per anni, mentre i cittadini, ignari o impotenti, continuavano a bere acqua contaminata. Nel 2023, il recepimento della direttiva europea con il D.Lgs. 18/2023 avrebbe dovuto rappresentare l'inizio di un'applicazione rigorosa delle regole europee, fissando i limiti per i PFAS totali e la somma dei venti composti. Eppure, a pochi giorni dall'inizio dell'obbligo, con la Legge di Bilancio 2026, il governo italiano ha deciso di posticipare l'applicazione del parametro "somma di PFAS" di sei mesi, dal 13 gennaio al 13 luglio 2026. Questo rinvio ha sollevato forti critiche da parte di scienziati, associazioni ambientaliste e cittadini, perché significa procrastinare la tutela di milioni di persone, in un contesto già drammatico per decine di comunità esposte da anni. Parallelamente, in sede giudiziaria, la gravità della situazione italiana è stata confermata dalle condanne penali inflitte nel 2025 a dirigenti della Miteni SpA, responsabili della contaminazione di circa 200 chilometri quadrati di territorio e di centinaia di migliaia di persone. Nonostante queste sentenze storiche, la politica nazionale ha scelto di rinviare l'applicazione di un parametro che avrebbe potuto prevenire ulteriori esposizioni, sottolineando il contrasto tra diritto europeo, tutela della salute pubblica e lentezza amministrativa italiana. Questa cronologia sintetica

*evidenzia un paradosso inquietante: mentre l'Europa detta regole chiare e vincolanti, e la magistratura italiana sancisce responsabilità penali per chi ha avvelenato l'acqua dei cittadini, lo Stato italiano decide di posticipare la protezione prevista dalla legge, lasciando milioni di persone in una condizione di esposizione evitabile. L'introduzione di questa proroga non è solo un dettaglio tecnico: rappresenta un chiaro segnale della difficoltà del sistema italiano di tradurre norme, diritti e protezioni in azioni concrete, con conseguenze dirette sulla salute pubblica.*

Nel gennaio del 2026, mentre l'**Unione Europea** si prepara ad applicare con rigore la **Direttiva 2020/2184**, l'Italia decide di **rinvviare di sei mesi l'applicazione di uno dei parametri più importanti per la protezione dell'acqua potabile**: la cosiddetta "*somma di PFAS*", i venti composti chimici più pericolosi e persistenti. L'ufficiale motivazione tecnica — dare tempo ai gestori idrici di adeguarsi — assume contorni drammatici se si considera il **contesto italiano**, dove milioni di cittadini bevono acqua contaminata da anni e dove la magistratura ha già inflitto pene severe a dirigenti industriali responsabili di avvelenamenti diffusi. Il rinvio non è solo un semplice aggiustamento normativo: è una **scelta politica che proroga il**

**rischio sanitario** e ignora la sofferenza reale di comunità intere.

## **LA DIRETTIVA 2020/2184**

La **Direttiva 2020/2184** rappresenta un passo avanti senza precedenti nella tutela della **salute pubblica in Europa**. Per la prima volta, l'Unione Europea impone un **monitoraggio sistematico dei PFAS** e stabilisce limiti rigorosi per prevenire contaminazioni diffuse. Queste sostanze, conosciute come "*Forever Chemicals*" per la loro straordinaria persistenza nell'ambiente, sono state associate a **tumori, disfunzioni endocrine, problemi immunitari e alterazioni dello sviluppo fetale**.

L'obiettivo della Direttiva è duplice: **prevenire la contaminazione dell'acqua potabile** e garantire, attraverso un **controllo sistematico**, che eventuali sforamenti dei limiti siano individuati tempestivamente e affrontati con misure correttive immediate. In altri Paesi europei, come Germania, Danimarca e Paesi Bassi, questo principio viene applicato con rigore, proteggendo i cittadini prima ancora che emergano crisi sanitarie conclamate.

## **MA, IN ITALIA**

In Italia, la situazione è drammaticamente diversa. Il decreto legislativo 18 del 2023 ha recepito la Direttiva UE, fissando limiti specifici per i PFAS totali e per la "*somma dei venti composti prioritari*". Ma con la **Legge di Bilancio 2026**, i commi 622 e 623 hanno deciso di **posticipare l'entrata in vigore del parametro più importante dal 13 gennaio al 13 luglio 2026**. L'argomentazione ufficiale è che i gestori idrici necessitano di tempo per adeguarsi ai

nuovi requisiti. È difficile accettare questa spiegazione alla luce di dati concreti, di anni di emergenze documentate e di condanne giudiziarie. Il rinvio appare meno come una misura tecnica e più come un **indebito privilegio concesso a chi, fino a ieri, non ha garantito acqua sicura ai cittadini.**

### **L'INTERVENTO DELLA MAGISTRATURA**

Le condanne della magistratura parlano chiaro. Nel 2025, il **Tribunale di Vicenza** ha inflitto pene complessive per 141 anni a 11 dirigenti della Miteni SpA e di aziende collegate, responsabili della contaminazione delle falde acquifere e dell'acqua potabile in un'area di circa 200 chilometri quadrati, coinvolgendo centinaia di migliaia di persone. Queste sentenze hanno accertato **responsabilità penali individuali** e danni diffusi alla salute pubblica. Altri episodi analoghi in Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Piemonte e Lombardia testimoniano un problema nazionale, diffuso e persistente, che non può essere ignorato dalla politica.

### **RISCHI SANITARI DOCUMENTATI**

Eppure, nonostante la gravità delle emergenze e la chiarezza della normativa europea, l'Italia decide di **rinvviare la protezione dei cittadini.** Ogni mese di ritardo significa esporre decine di migliaia di persone a PFAS altamente persistenti, bioaccumulabili e tossici. La scienza è chiara: anche basse concentrazioni di PFAS, se sommate nel tempo, comportano aumenti significativi del rischio di tumori, problemi immunitari, disfunzioni endocrine e danni allo sviluppo dei bambini. Il rinvio legislativo non riduce alcun rischio: lo prolunga, trasformando ciò

che dovrebbe essere una tutela immediata in un'attesa insopportabile e pericolosa.

## **IN EUROPA, INVECE**

Il confronto con altri Paesi europei è imbarazzante. Dove in Germania, Danimarca e Paesi Bassi il monitoraggio è già operativo, in Italia la protezione dei cittadini viene sospesa. Non si tratta di semplici differenze burocratiche, ma di una **decisione politica che antepone interessi gestionali e lentezza amministrativa alla salute pubblica**, in spregio a decenni di emergenze ambientali e a sentenze che hanno dimostrato la gravità dei rischi. La proroga rappresenta un chiaro conflitto tra diritto europeo, responsabilità nazionale e tutela dei cittadini. La legge non può essere solo una dichiarazione astratta: deve tradursi in azioni concrete, in tempi rapidi, soprattutto quando i rischi sono documentati e il danno potenziale è grave. Ogni ritardo legislativo non è neutro: si traduce in esposizione continua a sostanze tossiche, perdita di fiducia nella capacità dello Stato di proteggere la popolazione e accumulo di danni sanitari evitabili.

## **TRA PREVENZIONE E INERZIA**

L'Italia, in questa vicenda, aveva l'opportunità di dimostrare capacità e responsabilità, ma sta invece scegliendo la procrastinazione normativa, lasciando cittadini, territori e comunità esposti a un rischio che potrebbe essere prevenuto. Non si tratta più di tempo tecnico per adeguamenti: si tratta di vite, salute, fiducia e integrità del sistema pubblico. La domanda inevitabile che sorge è semplice: perché i cittadini devono aspettare sei mesi in più per ricevere l'acqua

sicura che la legge europea già promette? La risposta, purtroppo, sembra più politica che tecnica, più amministrativa che sanitaria, e lascia un amaro senso di inadeguatezza davanti a emergenze conclamate e documentate da decenni.

In conclusione, il rinvio dell'applicazione della Direttiva UE sui PFAS non è un dettaglio di calendario. È una **scelta politica che sospende la prevenzione, prolunga l'esposizione e ignora sentenze e dati scientifici**. La salute pubblica non è negoziabile e non può essere subordinata alla lentezza amministrativa. L'Italia deve urgentemente riallinearsi ai principi europei e alla tutela reale dei cittadini, trasformando norme e decreti in strumenti concreti di protezione. Ogni giorno di ritardo è un giorno in più in cui la popolazione paga, con la propria salute, il costo dell'inerzia.

***Hélène Martin***